

Foto Ansa

Foto di Massimo Percossi/Alessandro Di Meo/Ansa



Il fermo-immagine tratto dal canale SkyTg24 mostra il senatore del Pdl Nicola Di Girolamo ieri nel suo ultimo giorno a Palazzo Madama

Nicola Di Girolamo lascia la sua abitazione

Applausi Pdl a Di Girolamo passato dall'aula a Regina Coeli

Il senatore coinvolto nell'inchiesta sul riciclaggio collegata alla 'ndrangheta esce nel calore dei suoi Per Finocchiaro (Pd): «Inimmaginabile». Schifani sotto attacco per come ha condotto la vicenda

Al Senato

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Aplausi, abbracci e strette di mano. L'amara uscita di scena dell'ormai ex senatore Nicola Paolo Di Girolamo è addolcita dal caloroso affetto dei colleghi del Pdl. Di Girolamo, prima di lasciare per l'ultima volta l'Aula, ringrazia chi gli è stato amico senza farne i nomi perché «io sono l'untore e se non vi chiamo per nome e cognome è per vostra tutela». «Non ho portato - si difende - la mafia e la 'ndrangheta in Parlamento». Dà la colpa di tutto alle foto che «in tre giorni hanno distrutto la sua vita». Foto con una persona «che dicono sia un mafioso. Per me era uno che, con la sua catena di ristoranti, aveva molte relazioni in

campagna elettorale».

Uscito dal palazzo del Senato poco dopo le dieci Di Girolamo ha passato le ultime ore di libertà con i suoi familiari. Aveva già concordato con i magistrati i tempi. Poco prima delle 21 si è costituito in caserma per essere poi portato a Regina Coeli. Poco prima aveva detto che gli dispiacerà non passare a casa il giorno del suo cinquantesimo compleanno, il 25 giugno. La detenzione preventiva potrebbe prolungarsi per un anno, a causa della più grave delle accuse, quella di mafia che si aggiunge al riciclaggio.

«Inimmaginabile», chiosa a denti stretti Anna Finocchiaro, di fronte alla scena degli applausi. Una «schifezza» per Felice Casson che esce dall'Aula. Un gesto umano, si giustifica Maurizio Gasparri «verso lo scatto di orgoglio di chi si è dimesso sapendo che si aprono per lui le porte del carcere». «Vergogna d'Italia» per Antonio Di Pietro. «Se ne va perché è sta-

to pizzicato con le mani nel sacco», aggiunge. Ed è stato mollato perché è «l'anello più debole» per la sentenziata Francesca Marinaro. Dovrà spiegare la discrepanza «fra la sua dichiarazione patrimoniale e i dati di indagine sulle sue disponibilità finanziarie», interviene in Aula Francesco Sanna.

Ma l'attacco delle opposizioni (dal Pd all'Udc passando per Idv,

La dichiarazione
«Io sono l'untore»
e ringrazia gli amici
senza farne i nomi

Api, Sel) non è tanto verso la persona (comunque ad un passaggio tragico) ma verso la conduzione d'Aula, la fuga dal dibattito politico e dal «colpo inferto al prestigio del Senato» (Finocchiaro). Marco Follini, che presiede la giunta per le immuni-

tà, insiste: «Non si può sfuggire al fatto che questa vicenda chiama in causa la zona grigia fra politica e criminalità». Gioco delle «tre carte» definisce Follini il comportamento tenuto dalla presidenza e dalla maggioranza «per archiviare il caso Di Girolamo e assolvere se stessi». I fatti, riepilogati da Follini sono questi: «Ad ottobre 2008 la conclusione della giunta fu per la ineleggibilità di Di Girolamo, tre mesi dopo - a gennaio 2009 - l'Aula capovolve quella decisione».

Infierisce Anna Finocchiaro, attaccando il presidente del Senato: «Ci sono molti modi per condurre il dibattito e dirigere il Senato. Ce n'è uno che noi decisamente non apprezziamo: fare finta che le parole non siano mai state pronunciate, che le richieste non siano mai state avanzate. Ignorare, è un modo talvolta comodo è anche un modo molto vile».

Quella parola «vile» scatena la reazione dei senatori del Pdl. da Qua-